

La visita alle tre isole del Golfo di Napoli si può effettuare partendo dal molo Beverello, dal quale partono le motonavi per le isole. Poiché Procida ed Ischia sono sulla stessa linea di navigazione, per visitare queste due isole si prende lo stesso vaporetto. Quella per Capri è invece una linea diversa, ma le due isole maggiori sono collegate tra loro direttamente: da Ischia quindi si potrà raggiungere Capri. Esistono poi linee di aliscafi, mentre il servizio di elicotteri è temporaneamente sospeso. Riteniamo tuttavia che questo itinerario non si debba, anche se possibile, effettuare in un solo giorno e quindi consigliamo di visitare Procida ed Ischia rimandando ad un secondo giorno la gita a Capri, con partenza da Napoli o anche direttamente da Ischia.

Se si desidera fare una passeggiata distensiva e non si ha troppa fretta si può prendere la motonave, e nel nostro caso dovremo prenderne una che fermi a **Procida**.



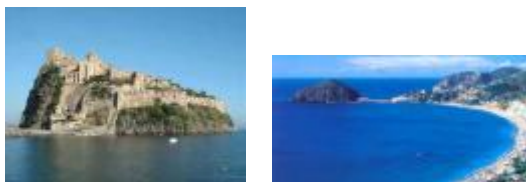
*Procida, Ischia e Vivara appartengono geologicamente alla zona flegrea: la prima, che fu chiamata «Prochyta», è legata con la sua storia all'isola d'Ischia sino al settecento: fu feudo di Giovanni da Procida, amico di Federico II che prese viva parte ai Vespri Siciliani. Vi è un castello aragonese, costruito nel secolo XV, che nel 1931 fu scuola militare e divenne poi stabilimento di pena, nonché diverse torri, delle quali la più bella è quella in contrada Ponte Vecchio: vi sono poi gli avanzi di un'antica torre, chiamata degli infernali, che si ritiene fosse l'abitazione di Giovanni da Procida. Procida è bella di una bellezza fresca e la sua piccola rada della Chiaiolella è una spiaggetta dove ancora si possono fare i bagni di mare in acqua limpida.*

Sbarcati alla Marina Grande, si sale per stradine silenziose e nitide: le strade principali sono via Roma, via Vittorio Emanuele, il corso Principe Umberto, e piazza dei Martiri, dove una targa del 1863 ricorda i martiri del 1799; al centro vi è il *Monumento ad Antonio Scialoia* che morì nell'isola nel 1877, e ancora a sinistra un'altra targa che ricorda che questo ministro, morto via San Michele si può proseguire per la Terra Murata, che rappresenta il punto più alto dell'isola.

*Da notare la Chiesa abbaziale di San Michele, che ha un grazioso altare maggiore in marmi policromi e un bel soffitto in legno con una tela raffigurante San Michele che abbatte Lucifero, opera del 1699 di Luca Giordano, nonché un'altra tela del secolo XVII raffigurante San Michele che difende l'isola. Interessanti anche la Chiesa di Santa Maria delle Grazie e l'altra della Madonna della pietà, che ci appare con una graziosa cupola.*

Il giro dell'isola è di circa km 9,500: scendendo verso i ruderi di Santa Margherita Vecchia si giunge al mare nella deliziosa insenatura di Chiaiolella, alla quale approdano i pescatori; sulla destra vi è il Lido di Procida. Per una piccola stradina si può andare poi alla punta della Palombara e all'antica *Chiesa di Santa Margherita*, dalla quale si può ammirare un panorama che abbraccia il golfo di Napoli, i Campi Flegrei e le isole. Dalla marina di Chiaiolella si può raggiungere anche l'isola di Vivara, che non offre altro se non una folta vegetazione e la possibilità di andare, col debito permesso, a caccia di conigli. L'isoletta è disabitata, tranne che per un guardiano con funzioni di guardia-caccia che vi abita rifornendosi del necessario a Procida. Dopo questa passeggiata in barca, ritornati a Procida, per via Belvedere si può raggiungere un luogo chiamato Belvedere di Centane; si può prendere poi sulla destra la via del Faro, che guarda verso Capo Miseno, Bacoli, Baia, Monte di Procida, l'isolotto di San Martino e il monte di Cuma. Chi volesse fare il periplo dell'isola per ammirarne la costa frastagliata dovrà fittare un'imbarcazione privata.

Da Procida, sempre con la motonave, si può raggiungere **Ischia**, che è la più importante e la più grande delle isole flegree: essa conta i comuni di Barano, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno e Serrara Fontana. Dominata dal monte Epomeo, alto 788 mt, è di origine vulcanica ed è sempre andata soggetta a fenomeni sismici, tanto che anche Plinio e Strabone ricordano eruzioni avvenutevi nell'antichità; fra quelle più vicine a noi ricordiamo la distruzione di Casamicciola nel 1883.



***L'isola fu colonizzata dagli Eubei che la chiamarono « Phithecusa », che potrebbe significare « terra della scimmia », o secondo Plinio ricorderebbe l'artigianato locale di vasi di creta o il culto di Apollo Pizio: l'attuale nome di Ischia è invece la corruzione del latino « insula » trasformato poi in « Ischia ». Nel 474 a.C. Gerone, tiranno di Siracusa, giunto con la sua flotta per porgere aiuto ai Cumani contro gli Etruschi, vi stabilì la sua base e vi costruì un castello: l'isola fu poi occupata dai napoletani nel 370 a.C, divenne romana e fu ancora una volta restituita alla città di Napoli da Augusto, in cambio di Capri. Le invasioni barbariche non la risparmiarono, ma nel 588 Bisanzio la pose ancora una volta sotto il dominio diretto di Napoli. Dopo una terribile eruzione del secolo XIV fu abbandonata dai suoi abitanti, che ripararono a Baia e soltanto dopo qualche anno cominciarono a farvi ritorno.***

**Sbarcati ad Ischia Porto, ci recheremo innanzitutto a Ponte ad ammirare il cupo castello che, eretto per la prima volta, come abbiamo accennato, da Gerone, fu poi attraverso i secoli, trasformato, distrutto, ricostruito e viene attualmente chiamato Castello Aragonese. Esso era prima isolato dal mare in quanto fu costruito su un isolotto, ma Alfonso d'Aragona lo fece poi unire alla terraferma a mezzo di un ponte, dal quale si accede ad un'ampia galleria. Lungo la stradina che porta al castello vi è una piccola cappella dedicata a *San Giuseppe della Croce*, un santo isolano; vi sono poi i ruderi dell'antica cattedrale costruita nel 1301 e restaurata nel '700, dove si racconta che furono celebrate le nozze tra Vittoria Colonna e Ferrante d'Avalos. La famiglia dei marchesi di Pescara e del Vasto infatti ebbe in feudo il castello e l'isola sino agli inizi del secolo XVIII.**

***Dietro il castello vi è lo Scoglio di Sant'Anna e di fronte a questo una torre che secondo un'antica leggenda sarebbe appartenuta a Michelangelo, che essendo innamorato di Vittoria Colonna l'avrebbe fatta costruire per potersi recare di tanto in tanto vicino alla sua amata.***

**L'isola d'Ischia ha molte sorgenti di acque minerali, provenienti da due gruppi, chiamati Fornello e Fontana, le une e le altre salsoiodiche e radioattive ed usate per bagni e fangature. Molti alberghi hanno quindi annesse le Terme; vi sono poi Terme comunali e Terme militari. Ischia, oltre che stazione termale, è anche ricercata come luogo di villeggiatura nei mesi estivi, salvo alcune zone, come Ischia Ponte, che sono abitate per la maggior parte da pescatori. Ischia Porto è sorta intorno alla sua rada, di forma ellittica, che era probabilmente anch'essa un cratere vulcanico: nel 1854 Ferdinando II di Borbone fece scavare un canale che lo mise in comunicazione col mare, rendendolo un porto. Al centro dell'insenatura si nota lo *Stabilimento balneo-termale militare*, che era in origine una palazzina reale prediletta da Ferdinando II che veniva a soggiornarvi molto spesso; fu donata ai Borbone da un medico ischitano. La strada principale della cittadina è via Roma; vi sono poi il corso Vittoria Colonna e la bella passeggiata Cristoforo Colombo, riservata soltanto ai pedoni, che costeggia il lido ed ha sulla destra i migliori alberghi e una pineta. La Cattedrale, dedicata *all'Assunta*, fu costruita nel secolo XIV e fu poi rifatta in linea barocca;**

***nell'interno a tre navate vi è un Fonte battesimale rinascimentale la cui vasca è sostenuta da tre cariatidi che rappresentano la Mansuetudine, la Giustizia e la Prudenza. Da ammirarsi inoltre un'antica tavola raffigurante la Madonna della Libera e un Crocefisso in legno del secolo XIII, e in sacrestia un'opera in marmo raffigurante la Crocefissione, di autore ignoto.***

**Con la funivia si può fare un'escursione al Montagnone; poi conviene intraprendere il giro dell'isola per terra o per mare il giro dell'isola via terra ci darà la possibilità di conoscere gli altri comuni che la costituiscono, mentre il giro per mare ce ne farà conoscere la costa, le spiagge e le magnifiche insenature. Il primo è un percorso di circa 31 km che partendo da Ischia Porto conduce a Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara Fontana e Barano. Il primo centro dopo Ischia Porto è Casamicciola, rinomata stazione climatica e termale, divisa in una zona a monte collinosa e lussureggiante ed una a valle che è poi la parte moderna, con il suo lido.**

**Si ritiene che questo fosse il primo luogo occupato dai colonizzatori e una leggenda vuole che la Sibilla di Cuma vi annunziasse la nascita di Gesù Cristo. Casamicciola fu rasa al suolo da un terremoto nel 1883, ma è stata ricostruita in modo più funzionale e moderno; si dice che le sue acque e le sue fangature siano di maggiore effetto e comunque vi sono molti stabilimenti termali.**

Le strade principali sono costituite dal corso Vittorio Emanuele, piazza Bagni, corso Garibaldi e via Principessa Margherita. Dalla piazza della Parrocchiale si può a destra per via Castanito raggiungere la Sentinella, dove vi è un magnifico panorama e l'Osservatorio geofisico. Tra Casamicciola e Lacco Ameno vi è la possibilità di fare alcune escursioni, delle quali le più interessanti sono quelle al Monte Trippodi che è a 500 mt. sul livello del mare, al Monte Rotaro e al Monte Epomeo, prendendo una mulattiera da piazza Maio.

Riprendendo la nostra strada, che poi è la strada principale, si raggiunge Lacco Ameno, che si annuncia col suo Fungo, uno scoglio dalla forma caratteristica chiamato anche Pietra del Lacco. Per via Morgera, che è il lungomare alberato, si giunge alla cittadina; riceve il visitatore la pittoresca rada di questo piccolo comune, che è la stazione termale più elegante, più ricercata, e più costosa.

*Lacco fu abitata anch'essa da colonizzatori greci nel VII secolo a.C. e vi sono state rinvenute delle tombe in alcuni scavi fatti recentemente nella piana di San Montano; vi si praticava il culto di Ercole, tanto che in epoca romana il suo nome fu « Heraclium ». Dopo l'avvento del cristianesimo la nuova religione ebbe presa molto rapidamente su questo popolo e fu costruita una catacomba, che fu poi trasformata in basilica e dedicata a Santa Restituta, il cui corpo secondo una leggenda in una tiepida giornata di maggio del 304 sarebbe stato trovato nella rada di San Montano su una barca sospinta dalle correnti, proveniente dalla lontana Cartagine. La salma fu quindi inumata in questa basilica e la Vergine martire fu in seguito canonizzata.*

A Lacco Ameno si possono visitare la Chiesa della Marina, che ha nell'interno una acquasantiera sostenuta da una statua raffigurante Ercole di epoca romana e la Chiesa di Santa Restituta, costituita da una chiesa moderna, che però nell'interno conserva una tavola cinquecentesca, e da un'altra più piccola costruita nel 1036 su una basilica paleocristiana, che non è sfuggita però al solito rifacimento settecentesco.

*Anni or sono è stata scoperta la cripta della basilica paleocristiana del IV secolo, a tre navate su colonne, che fu ricavata da una grande cisterna di epoca romana. Sotto l'altare vi sono le spoglie di Santa Restituta e nel corridoio che conduce alla cripta è stato ordinato un piccolo museo di oggetti di scavo greco-romani di epoca cristiana.*

Proseguendo la nostra passeggiata troviamo sulla destra il grazioso lido di San Montano, la cui pittoresca rada si affaccia tra due costoni. Si possono fare inoltre delle brevi escursioni al Monte Vico, dove sorgeva probabilmente l'Acropoli, mentre nella sottostante valle vi era una necropoli; oppure andare alla punta Cornacchia, alla punta Caruso e giunti alla Chiesa di San Francesco di Paola, ammirare la bella spiaggia di Montevergine che si congiunge alla carrozzabile al di là del ponte di Spinavolta. Deviando a sinistra per una stradina e poi a destra si raggiunge la spiaggia di Montevergine dove si può andare anche sul monte Caruso. La strada continua e ci appare Forio, tutta bianca per il colore mediterraneo delle sue casette basse; questo piccolo centro, che ha una importante produzione vinicola, era apprezzato sin dall'epoca dei romani, che sfruttavano le acque minerali di Citara, dedicata appunto a Venere Citarea e ad Apollo. Di notevole interesse è la Chiesa di Santa Maria di Loreto, costruita nel '300 e rifatta in linea barocca con la facciata tra due campanili a piastrelle maiolicate: l'interno a tre navate è decorato con bei marmi policromi ed ha un grazioso pulpito e una bella balaustra.

*Nel soffitto a larghi cassettoni vi sono una significativa Assunta, una Madonna di Loreto e un San Nicola da Tolentino di Cesare Calise; notiamo inoltre una Purificazione di Alfonso Spinga e in sacrestia una piccola statua in marmo raffigurante Santa Caterina da Alessandria.*

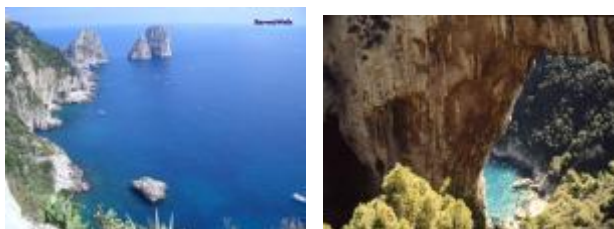
Si può raggiungere a destra di piazza Matteotti il Torrione, prima adibito a difesa, poi a carcere ed ora a museo; vi si conserva un enorme osso di un cetaceo che fu trovato a Citara nel 1770. Si può visitare poi anche la Chiesa di San Francesco, con interno ad unica navata, che conserva un grazioso coro in legno, alcune tele di discepoli di Luca Giordano e una « Crocefissione » di Evangelista Schiara del 1777. Caratteristica è la Chiesa del Soccorso, dal cui piazzale si può ammirare un magnifico panorama; graziosa anche la Chiesa di San Vito, restaurata più volte, la cui facciata ha ai lati due torri, una con l'orologio e l'altra campanaria, che alberga una campana donata nel 1852 da Ferdinando II di Borbone, fusa col bronzo di pezzi di artiglieria che erano in Castel Nuovo.

*L'interno, a tre navate, contiene un trittico di Cesare Calise raffigurante la Vergine e i SS. Vito e Caterina, una Pietà della scuola del Solimena, una Sacra famiglia di Anna Maria Manecchia del 1680 e in sacrestia una statua in argento raffigurante San Vito eseguita su modello di Giuseppe Sammartino nel 1787 dai fratelli Del Giudice.*

Di qui si scende al mare alla magnifica spiaggia di Citara, dove un moderno complesso sfrutta le acque calde e fredde che scaturiscono; anche di qui si può raggiungere la spiaggia di Montevergine e si può fare l'escursione al Monte Epomeo; per una mulattiera si potrebbe raggiungere Fontana o andare a Santa Maria del Monte. Riprendiamo la nostra strada lungo il mare, dal quale emergono alcuni caratteristici scogli chiamati « Pietra Nera », « Pietra Bianca », « Pietra del cavallone » e « Pietre Rosse », e si possono scorgere delle caratteristiche grotte dove si conserva il vino. Giungiamo così alla frazione di Cuotto, dove vi è una fumarola molto interessante per il fenomeno della ionizzazione, in quanto emette gas a 80°; superata la punta Imperatore, un promontorio che si può anche raggiungere per un sentiero, si arriva alla frazione di Panza, donde si può fare una escursione a La Guardiola, a 194 mt, con uno splendido panorama. Sempre continuando il giro dell'isola, ci troviamo nell'altro versante, che ha di fronte Capri; qui vi è il promontorio di Sant'Angelo, unito all'isola da un istmo di sabbia. Il paesino omonimo non è che un piccolo villaggio di pescatori, ma è una stazione balneare molto ricercata dagli stranieri: più avanti vi è la magnifica spiaggia dei Maronti. La strada continua giungendo a Serrara Fontana, che è il comune più elevata dell'isola; esso fu rifugio degli angioini scacciati dagli aragonesi. Dalla *Chiesa di Santa Maria della Sacca*, di costruzione trecentesca, con piccolo campanile a vela, si può salire alla cima del Monte Epomeo, incontrando lungo la strada in una spianata la *Chiesetta di San Nicola*, con un eremo scavato nel tufo nel 1459, nel quale si rifugiò nel 1754 un governatore fiammingo di Carlo di Borbone, Giuseppe d'Argut, miracolato da San Nicola mentre stava per essere giustiziato come disertore. Anche di qui, per una mulattiera, si può raggiungere la spiaggia dei Maronti. La nostra strada scende poi rapidamente tra imponenti pareti tufacee fino a raggiungere Barano, che ci accoglie con un belvedere a picco sulla spiaggia dei Maronti; di qui si potrebbe andare a Piedimonte e a Testaccio o scendere ai Maronti. Al quadrivio chiamato « I pilastri » si ammirano gli avanzi di un antico acquedotto romano e costeggiandoli sulla destra si può visitare il piccolo centro di Sant'Antuono e, per una mulattiera il paesino di Campagnano. Ritornati sulla nostra strada e superato l'acquedotto si passa per una zona tutta di materiale eruttivo formatosi durante un'eruzione avvenuta nel secolo XIV: giungiamo poi in piazza degli Eroi, dove non ci resta che scegliere se andare a sinistra verso Ischia Porto o a destra verso Ischia Ponte.

Abbiamo così terminato il nostro itinerario via terra, ma ricordiamo che il giro dell'isola si può effettuare anche per via mare, con un percorso di 30 miglia: si tratta di una deliziosa passeggiata in motobarca che permette di ammirare in pieno le bellezze della costa, varia e frastagliata. Partendo dal porto si doppia la punta del Soccorso passando davanti allo sbocco della cava dell'isola; superata la spiaggia di Citara si oltrepassa punta Imperatore ed il faro, e dopo lo scoglio La Nave si possono notare le interessanti stratificazioni della roccia e ammirare i vigneti di questa parte dell'isola. Appare poi Sant'Angelo; si doppia il Capo Negro e con il Monte Epomeo sulla sinistra vediamo il villaggio di Sant'Angelo col suo minuscolo istmo, seguito dalla spiaggia dei Maronti. Dopo la costa di Barano, da lontano si notano Procida e Capo Miseno e, oltrepassata l'insenatura chiamata il Ponticello ci troviamo davanti il castello di Ischia; si passa poi la Grotta di Terra e si raggiunge il ponte che unisce l'isola al castello, lasciandosi alle spalle gli scogli di Sant'Anna. Aggirato il castello, si giunge nuovamente ad Ischia Porto.

**Capri** si può raggiungere, come abbiamo detto, da Ischia Porto o da Napoli con motonave o con aliscafo. Ci sembra superfluo vantare le bellezze di quest'isola che è considerata uno dei più bei luoghi del mondo: essa fu abitata sin dall'età paleolitica e conquistata poi dai Fenici e dai Teleboi che vi fondarono un regno fortificandone la parte alta, che oggi si chiama Anacapri.



*Nel 326 a.C. l'isola apparteneva a Napoli e nel 29 a.C. i napoletani la cedettero ad Augusto che vi dimorò molto, si pensa sino al 14 d.C. Anche Tiberio vi trascorse gli ultimi anni della sua vita e altri imperatori la amarono. Vi dovevano essere sicuramente molte sontuose ville costruite in quell'epoca, ma a noi non sono rimasti che i ruderi della Villa Iovis, ricordata anche da Svetonio, sulla collina di S. Maria del Soccorso, di un'altra villa di epoca imperiale sul piano di Damecuta e di un'altra dove vi sono i cosiddetti Bagni di Tiberio. Nel 530 Capri passò all'abbazia di Montecassino; nel VII e nell'VIII secolo fu soggetta a continui saccheggi da parte dei corsari e dei saraceni, sì che gli abitanti furono*

*costretti a portarsi nella parte più elevata dell'isola. Fu dominio longobardo, poi di Roberto il Guiscardo ed infine svevo, fino a quando non ebbe un feudatario nella persona di Eliseo Arcucci. Nel secolo XIV Giacomo Arcucci fu segretario di Giovanna I d'Angiò che amò e protesse molto l'isola. Nel secolo XVI Capri fu saccheggiata e semidistrutta dalle continue scorrerie dei pirati e può dirsi che soltanto sotto Carlo di Borbone trovò finalmente un po' di pace.*

Seguendo un certo itinerario, e cioè partendo dalla Marina Grande, troviamo la piccola ma interessante Chiesa di S. Costanzo, costruita intorno al secolo X su un'antica basilica ed ingrandita all'inizio del secolo XIV da Giacomo Arcucci con una graziosa cupola ed un caratteristico campanile.

L'interno ha una pianta a croce greca con dodici colonne, ma ve ne erano altre di giallo antico e di cipollino che per ordine di Carlo III furono trasferite nella cappella del Palazzo Reale di Caserta. Vi sono conservate le spoglie del santo, che era patriarca di Costantinopoli ed era venerato come patrono dell'isola.

Nella piazzetta di Capri vi è la *Torre dell'Orologio*, che alcuni ritengono fosse il campanile dell'antica cattedrale. Sembra accertato che questo fosse il centro dell'isola già nel IV secolo a.C. in quanto vi sono ancora i resti di mura in blocchi calcarei visibili verso la terrazza della funicolare ed alle falde del Castiglione. La Chiesa di S. Stefano fu costruita sulle rovine di un'antica chiesa e rifatta su disegno del Picchiatti ad opera di Marziano Desiderio in una discutibile linea barocca.

*Nell'interno, da notarsi il pavimento policromo proveniente da « Villa Iovis », il Sepolcro di Giacomo e Vincenzo Arcucci di Michelangelo Naccherino ed una graziosa tavola raffigurante la Vergine con i santi Michele e Antonio da Padova. Sulla destra vi era l'antico castello di Giovanna I d'Angiò, trasformato noi nel Palazzo Cerio.*

Molto interessante è la Certosa di S. Giacomo, costruita per desiderio di Giacomo Arcucci intorno al 1371: distrutta in parte verso la metà del secolo XVI durante una incursione, fu rifatta con torri di difesa.

*Varie volte restaurata, tuttavia è ancora oggi un monumento di particolare interesse per il suo portale ogivale e alcuni affreschi trecenteschi tra cui uno raffigurante delle donne che pregano, una delle quali si ritiene che possa essere Giovanna d'Angiò. L'interno della chiesa, ad unica navata, conserva degli affreschi secenteschi; degni di nota sono ancora il chiostro quattrocentesco del convento, con grazioso portico con colonnine con capitelli romani e bizantini e la simpatica torre dell'orologio. Vi è poi un altro chiostro cinquecentesco, con la sala capitolare ed il convento dei certosini, con il belvedere nell'alloggio del Priore.*

Dal belvedere chiamato « Cannone », attraverso una scalinata, si giunge al Castello di origine medioevale chiamato Castiglione, ritenuto in origine opera degli amalfitani del secolo IX, e comunque certamente già esistente ai tempi di Federico II di Svevia, come attestano alcuni documenti dell'epoca. Subì gli attacchi dei turchi e sotto la dominazione francese l'assedio degli inglesi.

Una passeggiata molto interessante è quella che porta all'Arco Naturale, dal quale si può scendere alla *Grotta di Matronania* dove gli antichi romani probabilmente veneravano Cibele: essa presenta un ninfeo con decorazioni, stucchi e mosaici. Per visitare *Villa Iovis* occorre munirsi di pazienza ed affrontare una lunga passeggiata a piedi, lungo la quale si incontrano anche le rovine del Faro Romano.

Questo era un blocco quadrato in mattoni alto circa sedici metri che aveva al centro una base cilindrica su cui si faceva bruciare un fuoco resinoso per indicare ai naviganti che si trovavano all'altezza dell'isola: Stazio lo definì « emulo della luna ». Esso crollò però prima della morte di Tiberio per un terremoto ed ora non ne restano che pochissimi avanzi.

Dopo il belvedere del *Salto di Tiberio*, dal quale la leggenda vuole che il tiranno facesse precipitare le sue vittime, vi sono i ruderi della grandiosa *Villa Iovis*, di cui abbiamo già fatto cenno, ricordata anche da Svetonio e da Plinio, che occupava tutta la sommità del monte Tiberio per circa 7000 mq.

*Vi è ancora parte del primitivo pavimento a mattoni ed un vestibolo su quattro colonne, un secondo vestibolo ed un corridoio che porta a tre stanze delle quali la centrale doveva essere il « calidarium ». Il piano superiore, detto il « Bagno », è composto da cinque locali che sono in comunicazione con una delle quattro cisterne esistenti : per una scala si giunge poi all'appartamento imperiale che è la parte più elevata della villa, composto di un vestibolo e due locali con magnifica pavimentazione policroma e da una terrazza belvedere. Si passa quindi alla loggia imperiale, lunga ben 92 metri, a ridosso dell'appendice del monte: vi sono anche i resti di uno « Specularium » che doveva servire per l'osservazione astronomica o per luogo di vedetta.*

In questa zona vi è una statua della *Vergine* del 1901 e la piccola *Chiesa di S. Maria del Soccorso*. Lungo la strada che porta da Capri ad Anacapri si vede ancora l'antichissima *Scala Fenicia*, che si vuole fosse costruita dai primi colonizzatori dell'isola per unire Anacapri alla Marina Grande. Verso l'alto essa raggiunge invece la porta della cittadella detta *Porta della Differenzia*, presso la famosa *Villa San Michele* dello scrittore svedese Axel Munthe.

Ad Anacapri vi sono i ruderi di un altro Castello, detto di Barbarossa perché la leggenda vuole che, preso e incendiato dal condottiero saraceno Kaireddin Barbarossa nel 1534 durante un'incursione, fosse stato poi da lui stesso ricostruito. Esso era indubbiamente anteriore a quello di Capri e dai suoi ruderi, a strapiombo sul mare, si gode una veduta paradisiaca dei golfi di Napoli e di Salerno. Interessante è il Museo della Torre, che raccoglie armi e sculture antiche proprio in una torre. Oltre alla Chiesa di S. Michele, costruita da Domenico Antonio Vaccaro nel 1719, che ha una notevole pavimentazione di mattonelle maiolicate su disegno di Francesco Solimena, nel piccolo centro vi è anche la piccola Chiesa di S. Sofia, di costruzione medievale, rifatta nel 1512. Sulla vetta del monte Solaro vi sono gli avanzi di una piccola fortificazione che fu costruita dagli inglesi nel 1806 sui ruderi di un'altra costruzione medioevale. Superata una località chiamata Olivastra si giunge alle rovine della magnifica Villa Imperiale Romana, che, danneggiata nel I secolo d.C, fu poi devastata durante il periodo del decurionato francese. Oggi ne rimane soltanto l'« ambulatio », alcuni archi e pilastri; all'estremità Est fu costruita nel Medioevo la *Torre di Damecuta*. A poco più di 200 m. vi è una vasta cisterna romana ed altri avanzi in « opus reticulatum ».

Di grotte a Capri ve ne sono moltissime e le più antiche hanno portato gli studiosi a conclusioni molto utili per la nostra storia. La più bella è indubbiamente la Grotta Azzurra, nota sin dall'antichità, come provano alcuni avanzi di costruzione romana; lunga circa 55 metri deve la sua meravigliosa colorazione alla luce che vi entra per rifrazione.

Trattasi di una cavità carsica che abbassatasi per bradisismo ha una apertura alta soltanto circa 19 mt., unica fonte di luce, separata dall'ingresso da un ponte di roccia. L'ingresso è largo 2 mt. ed alto un metro; bisogna quindi entrarvi carponi nella barca, ma l'interno è lungo 54 mt., largo 15 e alto 30 con profondità marina di circa 20 mt.

La grotta prosegue poi inoltrandosi in una piccola galleria chiamata dei Pilastri suddivisa in tre zone comunicanti, a cui segue un passaggio piuttosto stretto e infine una caverna quasi piana. Al di sopra di questa grotta vi sono i ruderi della costruzione romana chiamata *Villa di Gradolà*.

Abbiamo accennato appena alle cose principali da visitare nell'isola, ma per Capri, come per Ischia, consigliamo il periplo dell'isola per mare, che è soltanto di 9 miglia. Questa gita dà la possibilità di ammirare la meravigliosa costa, le grotte, gli scogli più strani, gli antri e le insenature naturali.

Partendo dalla Marina Grande e cercando di costeggiare la scogliera, appare una prima *grotta* chiamata *del Bove Marino*; in quanto specialmente quando il mare è agitato, dal suo interno si odono dei boati: segue la *grotta* chiamata *della ricotta*, seguita dal rudere di un fortino e dalla Punta del capo.

Doppiando la parte orientale dell'isola si notano dal mare la *Chiesa di S. Maria del Soccorso* e la *Villa Iovis* e sotto il Salto di Tiberio l'omonima grotta, non sempre di facile accesso. Prima di giungere ad uno spazioso anfiteatro roccioso vi sono la Punta del Monaco e quella della Chiavica, seguite dalla *Grotta dei Polpi*, chiamata anche *della Seppia* perché vi si trovano facilmente questi molluschi cefalopodi e la *grotta dell'arco di Betlemme* di difficilissimo accesso. Si aprono poi altre due *grotte*, la *Bianca* e la *Meravigliosa*; la prima, di facile accesso, è costituita da due zone di mare che sembrano due laghetti, mentre la seconda, accessibile da un ingresso artificiale, è chiamata Meravigliosa per le sue belle stalagmiti. Seguono la *Grotta dei Preti* e il piccolo Faraglione di Matromania, dal quale si può scorgere la grotta omonima e l'Arco Naturale. Si tocca quindi la Punta Masullo, su cui vi è una villa appartenuta a Curzio Malaparte e subito dopo i due maestosi scogli chiamati / *Faraglioni*. Lungo la costa, su uno scoglio semicircolare chiamato il « Monacone » vi sono i ruderi di antiche costruzioni; segue la *Grotta Tragara* con l'omonimo porto dove si possono notare ruderi di un porto romano. Dopo il primo Faraglione appare Marina Piccola: il passaggio tra questi scogli è molto suggestivo. Sempre costeggiando la scogliera si incontra poi una grotta chiamata *Albergo dei marinai* che ha un doppio ingresso e un simpatico effetto di colore, in quanto una parte è azzurra e l'altra è verde. Passiamo ora sotto la Certosa, dove incontreremo un'altra *grotta* chiamata *Oscura*, con le macerie di una torre che si vuole costruita nel 1563 dai monaci della Certosa. Seguono la *Grotta della Certosa* e quella *del Belvedere*, quella *dell'Arsenale*, che è accessibile dal mare e quindi la Marina Piccola, che si trova alle pendici dei monti Solaro e Castiglione. Proprio sotto il Solaro vi è la *Grotta dell'Arco*, con avanzi di antiche costruzioni e poi la *Grotta delle Felci*, passata alla storia perché vi sono stati trovati oggetti litici di età neolitica. Aggirando la Punta di Mulo si scorge la Cala Ventrosa, con la vista retrospettiva di Punta Tragara e dei Faraglioni; raggiungiamo quindi la *Grotta Verde*, chiamata anche *del Turco*, molto vasta, dove la colorazione dell'acqua si avvicina a quella dello smeraldo. Vi sono poi la *Grotta Rossa* e la piccola *Grotta Marmola* seguita dalla Cala Marmolata con la *Grotta della Galleria*. Vicina è la *Grotta del Cannone Krupp* seguita dalla *Grotta Brillante*, la *Grotta dei Santi* e la *Grotta Vella*. La scogliera diminuisce dalla Punta del Tuono alla Punta Carena, ove si scorge la costruzione

rossa del faro: scapolata la Punta Vetereto si raggiunge quindi la *Grotta Azzurra*. Vedremo poi ciò che rimane dei *Bagni di Tiberio* in un mare costellato di scoglietti innumerevoli e infine si ritorna alla Marina Grande, dalla quale con la pittoresca funicolare si può raggiungere il paese.